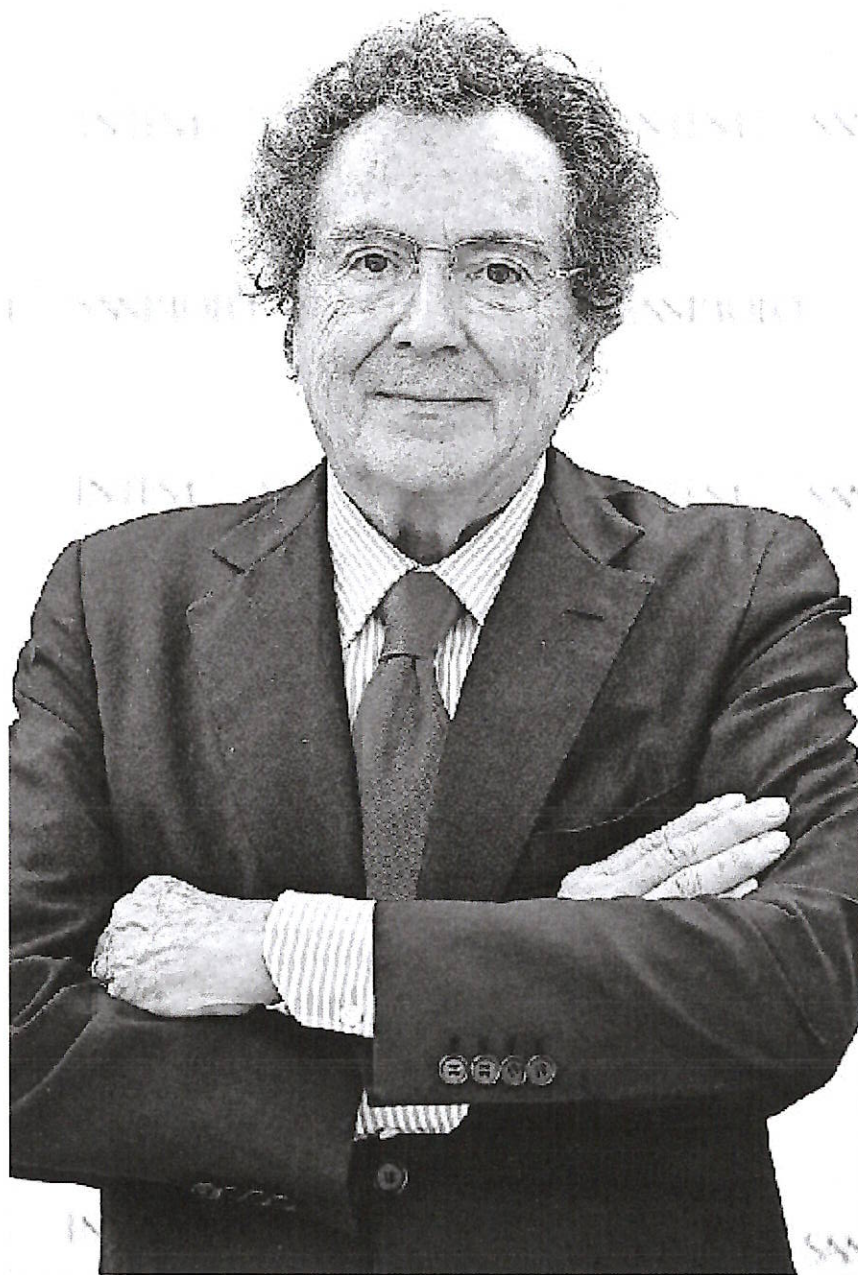


«Italia più affidabile siamo un punto di forza dell'Europa»

L'economista presidente del gruppo Intesa SanPaolo «Cresciamo più della Germania, che supererà le difficoltà»



Nando Santonastaso

Presidente Gros-Pietro, il lunedì nero delle Borse mondiali dopo le perdite pesanti dei mercati finanziari nell'ultimo fine settimana: cosa sta succedendo?

«Ci sono dei rischi, inutile negarlo. E sono seri perché derivano dalle guerre in corso e da quelle che potrebbero esserci nell'immediato futuro risponde Gian Maria Gros-Pietro, economista e Presidente del Gruppo Intesa Sanpaolo -. Ma attenzione, nessuno di noi si aspetta che questi rischi si trasformino in guerre a tutto tondo: potranno evolvere in scontri e conflitti locali ma non coinvolgendo le grandi potenze. Resta il fatto che tutto ciò ha già provocato dei danni e ne provocherà ancora: a partire dall'alterazione dei flussi economici e delle percentuali di vendite dei diversi Paesi, con la possibilità, cioè, di ottenere componenti per servizi finali da fornitori che si trovano in varie parti del mondo. Era la forza della globalizzazione che oggi è palesemente in crisi».

Cercare un nuovo equilibrio però non sembra né facile né a brevissima scadenza

«È vero. Si tratta ora di rimediare, di trovare, cioè, qualcosa che non interrompa la crescita dei Paesi tradizionalmente industriali e più ricchi ma che sia maggiormente distribuita. Ci sono potenze emergenti, come i Paesi cosiddetti Brics che hanno l'intenzione di soppiantare la supremazia dell'Occidente, degli Stati Uniti in particolare e dei loro alleati. Credo che nel lungo termine ciò avrà sicuramente un peso. Ma non è detto che questo ruolo debba essere necessariamente negativo. Una redistribuzione della ricchezza nel mondo è possibile, ricordando ad esempio che 5-6 secoli fa questi erano dati di fatto, quando l'Asia era un continente molto ricco e competitivo, come si direbbe oggi. Si tratta insomma di essere in grado di adattarsi ad un nuovo panorama».

È una sfida anche per l'economia italiana che in Europa mostra una tendenza alla crescita superiore a quella della Germania, in palese stallo da mesi ormai?

«Partiamo dalla Germania. Non bisogna pensare che siamo di fronte ad un declino di quel Paese che rimane, non dimentichiamolo, uno dei principali punti di riferimento per i nostri scambi commerciali oltre che fondatore dell'Unione europea. Io parlerei di un momento di risposta rallentata da parte della Germania perché i suoi punti di forza, o alcuni di essi, come la profondità della tecnologia, la presenza in mercati emergenti, il supporto dato dalle subforniture e dalle aree di componentistica, tutti gli elementi, cioè, che hanno caratterizzato la supremazia tedesca sul piano economico in questi anni stanno subendo una frenata. Ma, ripeto, sono difficoltà che la Germania supererà».

L'Italia di sicuro continua a correre più dei tedeschi, pur non potendo disporre di una capacità organizzativa analoga per via delle dimensioni più piccole della stragrande maggioranza delle sue imprese.

«È così. L'Italia ha un innegabile vantaggio. La nostra economia è sempre stata caratterizzata da un'elasticità, da un'elevata flessibilità e soprattutto da una rapidità di risposta, dovuta proprio all'imprenditoria italiana, che sono diffuse in misura maggiore rispetto ad altri Paesi. Non siamo caratterizzati da grandissime imprese ma da un gran numero di imprese e soprattutto di voglia di fare impresa, anche nel Mezzogiorno che sta recuperando in modo costante livelli di crescita importanti e significativi per l'intero Paese. Lo dicono i dati: l'Italia va meglio della Germania. E, se mi permette, anche i dati della semestrale del Gruppo Intesa Sanpaolo, i migliori di sempre, confermano questa positività del Paese. Sono dati che non cascano dal cielo ma i risultati di una Banca attiva, essenzialmente in Europa e in Italia, anche se siano presenti in tutti e 5 i continenti. In base alla chiusura di ieri, siamo la prima Banca italiana per valore di Borsa e la seconda nell'Eurozona».

Quanto può influire tutto ciò sui destini dell'Europa?

«La parola chiave è affidabilità. In questo momento l'Italia sta dando una garanzia di affidabilità che è un valore aggiunto, un punto di forza anche dell'Europa perché contribuisce a tenere in piedi l'UE in un momento di oggettiva difficoltà per le economie tradizionali. Vede, le difficoltà non sono solo quelle della Germania ma anche delle imprese statunitensi, come abbiamo visto in queste ore attraverso l'andamento dei mercati finanziari. La tradizionale supremazia industriale del cosiddetto "vecchio mondo" è messa in difficoltà. Ci sono inevitabilmente delle perdite di redditività e di aggressività sulle quali si scatena la speculazione: attenzione, però, chi specula guadagna sia quando il mercato sale sia quando scende e la sua attività consiste nell'accentuare movimenti fisiologici e naturali. Più il movimento è accentuato, più guadagna chi alimenta il fuoco e sa da che parte soffia il vento».

L'Italia affidabile per l'Europa è anche figlia del cambio di paradigma del Mezzogiorno, finalmente centrale e non più periferia della crescita. È d'accordo, Presidente?

«Assolutamente. Come ho già avuto modo di sottolineare nel recente incontro di Srm a Napoli sull'economia marittima, da tempo circa il 47% della movimentazione marittima italiana avviene nei porti del Sud. Ma l'economia del Mezzogiorno costituisce circa il 20% del totale italiano: pertanto, è evidente che i porti del Sud svolgono una importante funzione al servizio di tutta l'economia nazionale, assicurandone l'interscambio con il resto del mondo. E' qui che l'Italia potrà essere sempre di più il ponte tra Nord Africa ed Europa nei flussi energetici che in futuro arriveranno in misura crescente da fonti rinnovabili. Del resto, il Mezzogiorno non è affatto il deserto industriale che talvolta viene falsamente dipinto: se fosse uno Stato sarebbe al settimo posto tra i Paesi manifatturieri d'Europa per numero di imprese, con una marcata concentrazione in settori chiave come l'aerospazio, l'automotive, l'agroalimentare, l'abbigliamento-moda e il farmaceutico. Il suo tessuto produttivo si sta irrobustendo: a fine 2023, le

società di capitale attivo nel Mezzogiorno erano oltre 408mila, il 30 per cento del totale italiano. E ha a disposizione oltre 210 miliardi di euro per la sua crescita tra Pnrr, fondi europei ordinari e fondi della Coesione. Sono i numeri di un'area strategica per l'Italia e per l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA